

LA MUCCA PAZZA E LA SOIA MALTUSIANA

Sono ormai settimane che le questioni bovine tengono la prima pagina dei giornali e alla fine uno prova a riflettere e si chiede se davvero bisognerà scoperchiare tutti i tetti dal momento che una tegola è fatalmente caduta sulla testa di Tizio, uno dei milioni e milioni di abitanti. Assistere allo sterminio di massa di queste bestie, pietosamente accatastate con delle gru, solo perché nella stalla "x" ve n'era una ammalata (o probabilmente ammalata), fa pensare che dietro queste misure draconiane vi sia dell'altro. Quest'emergenza non si giustifica a partire da un passaggio del morbo sugli umani; dove sono tutti questi morti e contaminati dalla mucca pazza o dall'afra? Solo sulle strade italiane muoiono circa 18 persone a settimana, ma nessuno si è sognato di proporre la rottamazione di tutte le auto. Le mucche sì e per molto meno. C'è perciò dell'altro.

Quest'altro probabilmente si chiama soia transgenica americana la quale 1) in un piano di ristrutturazione del settore zootecnico dovrà sostituire le farine animali; 2) sarà rilevante anche nel settore dell'alimentazione umana nel sostituire le proteine animali con le vegetali, presso coloro che ormai di carne non ne vogliono più sapere.

Questa soia, come ogni prodotto transgenico, è brevettata e consente di agire in condizione di monopolio per chi la vende. Chi la volesse seminare deve pagare la semente, e inoltre, per contratto, può solo usare il diserbante fornito dalla stessa casa, in dosi venti volte superiore al normale. Infatti questa semente è progettata in laboratorio per resistere ad altissime dosi di veleno (glifosato). Per il prossimo anno è inutile tenere un po' di seme da parte per ripiantarlo, perché sono semi progettati per essere sterili dopo la prima semina (sono semi suicidi, dotati del gene "Terminator"). Bisogna perciò ricomprare tutto.

Parallelamente alla campagna anti-mucca, giornali, istituti di ricerca, scienziati sono tutti mobilitati a rassicurare il consumatore su innocuità e vantaggi del cibo transgenico. Anche le enciclopedie mediche per uso familiare si sono "aggiornate" in questo senso (la scienza sta al passo col mercato). Mentre fino a una quindicina di anni fa, dei classici come quelli di J. I. Rodale, su vitamine e minerali nella terapia e nel cibo indicavano quali fonti principali di ferro, magnesio e vit. E rispettivamente: il fegato di bue, le mandorle e le foglie verdi (di cavolo, spinaci e cereali integrali), provate a indovinare qual è oggi la principale fonte di questi minerali e vitamine secondo *La chiave del vostro benessere* (18 volumi, recentemente diffusi in Germania e Italia dalla International Masters Publishers)? Bravi, avete indovinato; e quella transgenica è naturalmente migliore di quella tradizionale.

Noi Europei ci possiamo consolare perché in India è accaduto qualcosa di simile, non con la mucca ma con l'olio di senape, così diffuso e popolare, usatissimo nella cucina, nella cosmetica e nella medicina ayurvedica. Senonché -quando si dice la malasorte- sono rimaste avvelenate una cinquantina di persone a seguito dell'uso di quest'olio (consumato per altro da millenni). E il governo indiano (come da noi per le mucche) c'è andato pesante: proibizione e "rottamazione", proponendo in sostituzione ...ancora lei, la soia transgenica americana, che produce un ottimo olio.

Una biologa, Vandana Shiva (Premio Nobel Alternativo per la pace) e i suoi seguaci ritengono che quell'olio di senape sia stato appositamente adulterato per provocare danni e fornire il pretesto al governo per far entrare la soia transgenica. Vandana Shiva non crede

neppure alla bontà alimentare e terapeutica della soia, come la “scienza” assicura. Anzi ne denuncia la pericolosità per la salute umana, dicendo che è demineralizzante, ma soprattutto, a causa dell’alto contenuto di estrogeni, favorisce la sterilità della popolazione (effetto malthusiano).

Mentre nelle nostre scuole e università si fa ripetere agli studenti che col transgenico sfameremo i poveri del terzo mondo, i diretti interessati mandano a dire che degli “aiuti”(indebitanti), in forma di OGM, non ne vogliono sapere. Ben ventitre paesi africani (escluso il Sud Africa) alla quinta Sessione Straordinaria della Commissione per le Risorse Genetiche (Roma 8-12 giugno 1998), hanno fatto presente alla FAO e ai Paesi occidentali che non vogliono “una tecnologia insicura e dannosa all’ambiente”. Essi non accetteranno “l’uso del terminator o di altre biotecnologie che uccideranno la capacità dei nostri agricoltori di garantire la nostra sopravvivenza”. Ci mandano a dire che se li vogliamo veramente aiutare non dobbiamo distruggere (in nome del cosiddetto “sviluppo”) le agricolture sostenibili che i loro contadini hanno messo a punto nei millenni.

Insomma, abbattute tutte le mucche, toccherà a noi europei mangiare la soia che attende nei silos e nei transatlantici?

Paolo De Bernardi